



Parrocchia Nostra Signora di Fatima
Rivabella

Percorso Quaresimale Parrocchiale

Camminiamo insieme nella speranza



Quarta Domenica di Quaresima

UNA SPERANZA LEGGERA

LA SPERANZA...

LEGGERA



APPROFONDIMENTI

Il racconto: **UN SORRISO ALL'AURORA**

Raoul Follereau si trovava in un lebbrosario in un'isola del Pacifico.

Un incubo di orrore. Solo cadaveri ambulanti, disperazione, rabbia, piaghe e mutilazioni orrende. Eppure, in mezzo a tanta devastazione, un anziano malato conservava occhi sorprendentemente luminosi e sorridenti. Soffriva nel corpo, come i suoi infelici compagni, ma dimostrava attaccamento alla vita, non disperazione, e dolcezza nel trattare gli altri. Incuriosito da quel vero miracolo di vita, nell'inferno del lebbrosario, Follereau volle cercarne la spiegazione: che cosa mai poteva dare tanta forza di vivere a quel vecchio così colpito dal male?

Lo pedinò, discretamente. Scoprì che, immancabilmente, allo spuntar dell'alba, il vecchietto si trascinava al recinto che circondava il lebbrosario, e raggiungeva un posto ben preciso. Si metteva a sedere e aspettava. Non era il sorgere del sole che aspettava. Né lo spettacolo dell'aurora del Pacifico.

Aspettava fino a quando, dall'altra parte del recinto, spuntava una donna, anziana anche lei, con il volto coperto di rughe finissime, gli occhi pieni di dolcezza. La donna non parlava. Lanciava solo un messaggio silenzioso e discreto: un sorriso. Ma l'uomo si illuminava a quel sorriso e rispondeva con un altro sorriso.

Il muto colloquio durava pochi istanti, poi il vecchietto si rialzava e trotterellava verso le baracche.

Tutte le mattine. Una specie di comunione quotidiana. Il lebbroso, alimentato e fortificato da quel sorriso, poteva sopportare una nuova giornata e resistere fino al nuovo appuntamento con il sorriso di quel volto femminile. Quando Follereau glielo chiese, il lebbroso gli disse: «È mia moglie!».

E dopo un attimo di silenzio: «Prima che venissi qui, mi ha curato in segreto, con tutto ciò che riusciva a trovare. Uno stregone le aveva dato una pomata. Lei tutti i giorni me ne spalmava la faccia, salvo una piccola parte, sufficiente per apporvi



le sue labbra per un bacio... Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso, mi hanno portato qui. Ma lei mi ha seguito. E quando ogni giorno la rivedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere».

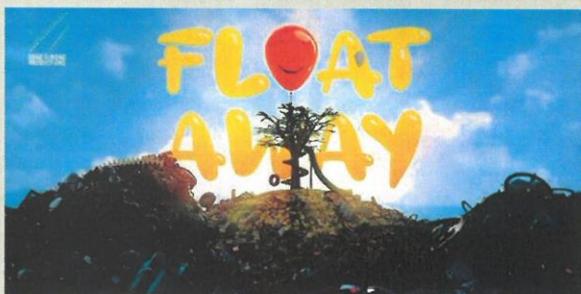
Certamente qualcuno ti ha sorriso stamattina, anche se tu non te ne sei accorto. Certamente qualcuno aspetta il tuo sorriso, oggi.

Se entri in una chiesa e spalanchi la tua anima al silenzio, ti accorgerai che Dio, per primo, ti accoglie con un sorriso.

Il corto: VOLARE VIA

(Float away)

Un palloncino vola felice e spensierato nel cielo azzurro quando, a seguito di un piccolo incidente di percorso, si trova ad essere separato dal suo gruppo. Ma quella che sembra essere la fine di tutto, sarà solo l'inizio di una splendida avventura che lo porterà a ricongiungersi con i suoi amici, non prima di aver imparato ad accettare le sue imperfezioni lungo il percorso.



IV DOMENICA DI QUARESIMA

LA SPERANZA...

LEGGERA



GUARDA
E ASCOLTA

La canzone: GUARDA L'ALBA

Carmen Consoli



Il testo di questa splendida canzone ci fa riflettere sulla vita, sul cambiamento, sui passaggi importanti che ci fanno crescere e ci ricorda che "tutti i dolori si addomesticano", arriva sempre una nuova alba. "Addomesticare" significa etimologicamente "dare casa". Dare casa al proprio dolore, accoglierlo, è un tema potentissimo.



ASCOLTA

*Guarda l'alba che ci insegna a sorridere,
quasi sembra che ci inviti a rinascere,
tutto inizia, invecchia, cambia forma,
amore, tutto si trasforma,
persino il dolore più atroce si addomestica.*

*Tutto inizia, invecchia, cambia forma,
amore, tutto si trasforma,
nel chiudersi un fiore al tramonto si rigenera.*





IV DOMENICA
DI QUARESIMA

LA SPERANZA...

LEGGERA



LA PAROLA ALL'ARTE **IL FIGLIOL PRODIGO**

Herman Wald (1906-1970),
bronzo patinato, 1963

Lo scultore, Herman Wald, è nato il 7 luglio 1906 in una famiglia ebrea della Romania. Come si può facilmente notare, il Figliol Prodigo è proteso, nudo, vulnerabile e in una posa di completa umiltà di fronte alla figura eretta.

La figura eretta dovrebbe essere il padre, ma nella nostra scultura il figliol prodigo non torna dal padre, bensì dalla madre.

Il motivo è che lo scultore lasciò la Romania nel 1937, quando il suo paese stava diventando largamente antiebraico. Si lasciò alle spalle la madre, che purtroppo morì nell'Olocausto nel 1942, mentre Herman si costruì una nuova vita in Sudafrica. Nel 1961 tornò in Europa per visitare Auschwitz, dove era morta sua madre.

Questa scultura raffigura Herman Wald come il figliol prodigo che torna dalla madre, esprimendo il suo senso di colpa per averla abbandonata.

Il figliol prodigo, piegato in un arco verso l'alto, ci mostra il dolore causato dal senso di colpa che ha irrigidito il suo corpo; non indossa abiti perché riconosce di aver sbagliato mette a nudo la nostra persona e solo il perdono ci permetterà di indossare abiti nuovi.

Le piante dei piedi nude, esposte, rivolte verso l'alto con un minimo contatto con il terreno ci fanno intendere la vulnerabilità di chi volente o nolente ha abbandonato famiglia e paese d'origine.

La figura della madre china il capo verso quel figlio che implora sostegno, tendendo braccia e mani nel tentativo di sollevarlo: vorrebbe sostenerlo, vorrebbe aiutarlo a rialzarsi, ma non è più lì per farlo.

L'artista, come il figliol prodigo, si è umiliato attraverso quest'opera, ammettendo di aver commesso un errore nella sua vita, con la differenza però di non aver più potuto placare il proprio senso di colpa assaporando la gioia del perdono tra le braccia amorevoli della madre, perché il tempo e le circostanze glielo hanno impedito.

Ma noi sappiamo che il nostro Dio, che è Padre e Madre, non ci lascia mai soli: aspetta con pazienza e viene fuori a cercarci per aiutarci a risollevarci!

Pregghiera

Signore Gesù,
lungo le strade della vita succede
di prendere la via sbagliata
attirati dal miraggio di facili risultati
o promesse di benessere.
Tu però non ci abbandoni su quelle strade
e sei pronto a venire in nostro soccorso
anche quando sappiamo di non meritarlo.
Non sempre però si può tornare indietro.
Ti affidiamo Signore
quanti vivono una malattia

o si prendono cura dei malati
perché non si spenga
la fiaccola della speranza
anche nel momento del dolore.
Aiutaci a stare accanto
alle persone che soffrono
e a portare la Buona Notizia:
Tu Gesù, sei morto e risorto,
come annuncio della speranza
che compie le promesse e non delude.
Amen